

Sokolov, lezione d'interpretazione chiude il Festival

Conquista il Donizetti con Bach e Schumann
Ancora una volta si conferma un fuoriclasse
E sa trasformare il pianoforte in un clavicembalo

BERNARDINO ZAPPA

Lezione d'interpretazione. Grigory Sokolov è fatto così, i suoi concerti sono pietre miliari. Anche questa volta si è confermato. Ha concluso alla grande il quarantottesimo Festival pianistico di Bergamo e Brescia, affidando il suo credo pianistico a un inedito parallelo tra Bach e Schumann, un binomio inconfondibilmente «suo» nei modi e nella sostanza: un «contrappunto» di stile e di estetica che ha entusiasmato platea e palchi del teatro Donizetti, proseguendo ben oltre il già lungo programma di sala, con ovazioni a più riprese.

Ancora un po' più di vent'anni fa Piero Rattalino parlava del suo tocco in Schumann (*Carnevale di Vienna*) come «forza della grandine» al confronto della «pioggerellina, nebbia iridescente» di Bunin.

Possiamo dire che il grande pianista russo ha ampliato a dismisura le varietà cromatiche della sua tavola timbrica: la grazia leggera, le galanterie più ricercate e soffici sono parte integrante del pianismo di Sokolov, così come i «forti» più impetuosi, furiosi e perfettamente controllati.

Dopo un po' di anni di strepitosi recital, il concerto di venerdì sera ci sembra abbia definito in modo chiaro almeno un paio di elementi.

Il primo è che il pianismo di Sokolov ha una gamma di colori non solo spettacolari, ma assolu-

tamente personali e inconfondibili. È qualcosa di più di quello che si dice per ogni pianista, che ha un suo tocco. Qui siamo nell'ambito delle unicità di personaggi come Benedetti Michelangeli, Gieseking, Gilels. La cosa appare evidente soprattutto per i tocchi più delicati e per gli «staccati»: suoni brevi, ottenuti con repentino alzamento del dito non appena raggiunto il tasto. Forse non tutti sanno che è molto più difficile e anche più faticoso il suono piano o pianissimo del forte e fortissimo. La varietà di approccio al tasto nel ventaglio

*Gamma di colori
assolutamente
personali
e inconfondibili*

*E ha svelato quanto
Bach ci sia
in Schumann
e viceversa*

che va da piano al limite della percepibilità di Sokolov oggi, crediamo, non abbia uguali. È quella che gli permette, come anche venerdì sera in Bach, di trasformare, se così si può dire, un pianoforte in un clavicembalo o una spinetta: mezzi-staccati, affondi, elasticità diverse di staccati concorrono a creare un gioco di leggerezze e di brio che ricorda i clavicembali più sofisticati: quelli a due tastiere e con qualche registro.

In questo repertorio oggi Sokolov ha creato un genere d'interpretazione impareggiabile e originalissimo: una interpretazione in cui grazia e leggerezza vanno di pari passo con la forza e l'intensità espressiva più alte e vibranti.

Il secondo elemento è stato il confronto tra Bach e Schumann: l'*Humoreske* op. 20 Schumann (e la rara op. 32) che ci ha svelato quanto Bach ci sia in Schumann, e anche quanti sentimenti, quanto Schumann, per così dire, ci sia in Bach. I contrappunti di colore creati nel polittico del compositore sassone erano esattamente una modulazione del contrappunto *tout-court* e di quello bachiano. La conferma è arrivata dalle sorprendenti identità timbriche scelte per definire le frasi e la sintassi di Schumann, tanto che sia la «giga» che la «fughetta» dell'op. 32 alla fine sono apparse come naturale epilogo della magnifica serata. Ancora una volta indimenticabile. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grigory Sokolov ha concluso alla grande il quarantottesimo Festival pianistico di Bergamo e Brescia